

traenti invitate alle Sue feste. È vero, dopo una giornata all'università, a cercare un impiego e a studiare, il rossetto non brilla più come al mattino, ma sono "giovani" anche queste ragazze.

ADRIANO ZANACCHI

Poche proposte ma buone

In vista delle elezioni anticipate, occorre comunicare agli italiani, specialmente al 40% di loro che risultano "indecisi", che cosa intende proporre, e insieme demolire, il centrosinistra. Poche proposte, che riguardino l'economia e il lavoro, la scuola, la comunicazione, e quindi i giovani, le famiglie, le imprese, l'istruzione, l'informazione. Si tratta di rinnovare, in particolare, il "costume" di un Paese che il berlusconismo ha condotto alla sbando istituzionale, economico, culturale cavalcando e accentuando il peggio del "modo di pensare" (e di agire) degli italiani. Ma le poche cose da proporre e da demolire occorre comunicarle bene: un compito che a sinistra non è sempre stato eseguito come si deve (come si doveva).

ROSARIO AMICO ROXAS

Il finto liberista

Un liberista che ha sfacciatamente favorito le classi più ricche volendo convincere la nazione che in questo modo l'arricchimento ulteriore dei già ricchi, avrebbe provocato un benessere a cascata anche per le fasce più povere, offre all'opposizione, che ha da sempre posto l'accento sulla gravità della crisi, l'onere di collaborare per tirar fuori la nazione dai pasticci in cui l'ha cacciata. Il gap tra la fascia minoritaria privilegiata della nazione, quella che evade senza controlli, che gode di sanatorie, condoni, scudi fiscali, e la fascia maggioritaria penalizzata dalla disoccupazione, dalla precarietà, dai tagli indiscriminati, non è economico, ma politico: da una parte il liberismo berlusconiano a difesa dei privilegi di casta o di banda, dall'altra la richiesta di democrazia sociale e solidale; valori e dis-valori che non possono trovare un terreno di incontro, trovandosi di fatto su un terreno di scontro che può essere evitato solo con una precipitosa fuga del cavaliere.

LETTERE RIPETUTE

Per uno spiacevole errore, ieri sono comparse in questa pagina le stesse lettere pubblicate il giorno prima. Ce ne scusiamo con i lettori.

DIRITTI CIVILI: E SE RIPARTISSIMO DA QUI?

UNA SFIDA
PER IL PD

Ivan Scalfarotto

VICEPRESIDENTE PARTITO DEMOCRATICO



I diritti civili sono e rimangono un nodo politico ancora non risolto per il Partito Democratico. Quella sintesi tra diversi, che era l'intuizione stessa su cui il Pd è nato, è riuscita in molti settori ma per ciò che attiene alla visione della vita, all'autodeterminazione delle persone e alla capacità di assumere scelte nel proprio privato c'è ancora moltissimo da fare. Qualcuno spiega che questo è in parte dovuto al fatto che nemmeno Pci e Dc, i gloriosi "nonni" del Pd - partiti nei quali hanno militato quasi tutti i massimi dirigenti del partito - non hanno mai particolarmente brillato sull'argomento. Il motore del cambiamento per le grandi conquiste degli anni '70, si pensi alla battaglia sul divorzio, non abitava certamente al Gesù e nemmeno al Bottegone. E ancora oggi, se da un lato i cattolici frenano, dall'altro gli ex comunisti non si sentono di mettere in discussione l'unità del partito su temi di cui non sentono atavicamente l'urgenza. E così il Pd, incapace di assumere una posizione chiara e forte, resta isolato dai cittadini che non hanno tempo per aspettare i ritardi della politica ma che possono, quello sì, ritirare la propria delega a un partito che non li rappresenta. E resta isolato anche dai grandi partiti democratici europei, di destra e di sinistra: oggi, sui diritti civili, il Pd tiene posizioni che lo pongono saldamente a destra della destra democratica e liberale europea (e, a sentire l'ultimo Fini, se non ci sbrighiamo anche da quella italiana).

Il problema è legato anche alla logica assunta come punto di partenza. In tema di libertà, può trovarsi un punto di mediana soltanto tra posizioni che si rispettino a vicenda. E invece su questi temi a fronteggiarsi sono sempre una tesi che difende l'autonomia decisionale del cittadino (comunque il cittadino la pensi) e una tesi che vuole limitarla sulla base di un sistema di valori considerato universale. Così la sintesi diventa impossibile, perché non si può ragionevolmente chiedere a nessuno di rinunciare alla propria libertà e alla propria dignità per consentire l'affermazione di valori altrui.

Il lavoro per l'affermazione anche in Italia di principi che sono ormai dati per acquisiti nella comunità dei paesi occidentali va però continuato, nonostante la frustrazione. Gettare la spugna pensando che l'Italia sia un territorio perduto per sempre, pensare che il maggiore partito di centro-sinistra in Italia non abbia in sé la capacità di tenere insieme diritti civili e diritti sociali, come bene ha detto Bersani nella sua replica in assemblea, sarebbe un errore drammatico. Un errore che segnerebbe la sconfitta definitiva di tutti coloro che sperano di vivere un giorno in questo paese, liberi cittadini come quelli di ogni altro paese europeo. ♦

DIFENDERE O CAMBIARE ECCO IL PROBLEMA

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Rispondo ancora una volta a Peppe Provenzano, e poi per ora la smetto qua perché anche se il dialogo è appassionante, non si deve abusare della pazienza. Provenzano sostiene che nello sforzo di trovare «strumenti di lotta e affermazione collettiva per l'esercito dei precari più adeguati dello sciopero e del contratto nazionale» non bisogna «togliere armi ai metalmeccanici che non sono certo i "forti" del nostro sistema economico». Io non potrei essere più d'accordo, e rimandando a testi più lunghi una discussione approfondita, ci tengo tuttavia a non essere confuso con chi contrappone diverse debolezze, trappola esiziale.

Chi sostiene l'uguaglianza, quella dell'articolo 3, deve anche sostenere l'importanza delle diversità, che dell'uguaglianza sono il complemento. Tuttavia, nel riconoscere questo, è importante identificare gli obiettivi da raggiungere (non i baluardi da difendere, gli obiettivi da raggiungere!) e i segni veri della separazione tra civiltà e declino. Infatti, io credo che la contrapposizione tra persone e lavoratori diversamente deboli è alimentata dalla incapacità di mettere assieme i pezzi di un quadro complicato, ma non certo irrisolvibile, ed è alimentata dalla assenza di uno sforzo di distinzione senza il quale, appunto, il filo complessivo si perde - e si è perso infatti da un bel pezzo, dato che l'unica cosa che ormai tiene insieme persino il Pd (il Pd, non il centrosinistra!) è il rifiuto di Berlusconi, che se cadesse davvero chissà cosa succederebbe.

E allora distinguere significa, forse, sostenere che una battaglia per un salario maggiore o un orario meno gravoso, in un contesto in cui certamente la Fiat ha un interesse economico a restare con una forte presenza in Italia, è una cosa diversa dal dichiarare Pomigliano "la tomba della Costituzione" come ha fatto Vendola. Significa, forse, sostenere che l'accordo del comparto pubblico è sbagliato non perché ritarderà i nuovi contratti, ma perché continua a trattare tutti i dipendenti pubblici in maniera uguale, indipendentemente da qualunque considerazione di impegno, efficienza, risultati. Ovvero: indipendentemente da qualsiasi valore del loro lavoro. Dare importanza al lavoro in maniera retorica senza associare alcuna conseguenza concreta a questo principio significa negare alla radice il senso di ciò di cui stiamo, in fondo, discutendo: giustizia e uguaglianza.

Ho l'impressione che buona parte dei decisori pubblici non abbia una percezione reale dello stato di crisi economica e quindi civile e sociale, in cui siamo. Non sono tempi nei quali è utile rifugiarsi in vecchi stereotipi e soluzioni consumate dall'uso, secondo me. Sono tempi in cui rischiare un pensiero e cercare soluzioni di discontinuità: la continuità ci ha portato al punto in cui siamo. ♦